

Iban esteri, pronti gli esposti a Bankitalia e Antitrust

di Sara Bichicchi Data Stampa 6640

Sulla scrivania della Banca d'Italia e dell'Antitrust stanno per arrivare un'ottantina di segnalazioni sul caos dei pagamenti con iban non italiani bloccati. Si tratta della prima tranche di testimonianze raccolte da Altroconsumo nell'ambito di una petizione, firmata da circa 800 persone nel primo mese dal lancio, che si propone di combattere la discriminazione dei conti con iban non italiano (o con iban italiano ma collegati a soggetti stranieri). La maggioranza relativa delle segnalazioni, secondo quanto ricostruito da *MF-Milano Finanza*, coinvolgerebbe Revolut ma nella lista ci sarebbero numerose neobank e fintech come Trade Republic, N26 e Wise. In alcuni casi persino la banca spagnola Bbva.

I clienti di queste società lamentano disservizi vari. Dalle difficoltà nell'utilizzare il conto corrente per l'accredito della pensione o l'addebito delle bollette fino all'impossibilità di pagare pedaggi autostradali e tasse. «La discriminazione dell'iban è illegale, ma è ancora molto diffusa», osserva Anna Vizzari, coordinatrice public affairs di Altroconsumo.

Le norme prevedono infatti che pagamenti e addebiti in euro debbano avvenire alle stesse condizioni nei Paesi dell'area Sepa (Single Euro Payments Area), in totale 41 tra cui i 27 membri dell'Ue. Tuttavia, in Italia è attivo un sistema aggiuntivo, identificato con la sigla Seda. Si tratta di uno schema tecnologico adottato dal sistema bancario per facilitare la gestione degli addebiti Sepa. Fintech e neobank, però, non ne fanno parte. (riproduzione riservata)



La divisione Imi Cib partecipa a un prestito da \$ 290 milioni in Nevada per un sistema di accumulo di energia a batteria

Intesa Sanpaolo finanzia la transizione energetica Usa

DI LUCA CARRELLO

Intesa Sanpaolo continua a sostenere la transizione energetica degli Usa. La divisione Imi Cib ha partecipato - con un pool di banche internazionali - al finanziamento da 290 milioni di dollari del progetto Roccasecca a Boulder City (Nevada). Si tratta della costruzione e della gestione di un sistema di accumulo di energia a batteria pronto nel 2026. «Una volta completato», spiega Intesa Sanpaolo in una nota, «contribuirà a rafforzare l'efficienza e la flessibilità della rete elettrica nel mercato energetico del sud-ovest degli Stati Uniti».

Il finanziamento si inserisce nella vendita del progetto Roccasecca da parte di Iown Energy - per conto del suo cliente Eolus North America - a Desri, uno dei principali produttori indipendenti di energia. Ma in generale il prestito conferma il ruolo di Intesa Sanpaolo negli Stati Uniti, mercato strategico per l'intero gruppo. «Questa operazione dimostra il nostro impegno nello sviluppo delle infrastrutture energetiche avanzate degli Usa», commenta Nicola Dominelli, head of distri-

bution platforms & Gtb della divisione Imi Cib. «L'accumulo di energia è un elemento chiave della transizione energetica e siamo lieti di mettere a di-

sposizione le nostre capacità di project finance e la nostra competenza settoriale per supportare programmi che contribuiscono a un sistema energetico più sostenibile e resiliente».

L'ultima operazione si aggiunge a una serie di progetti con cui Ca⁵ de Sass ha sostenuto lo sviluppo delle rinnovabili in tutti gli Stati Uniti, come il finanziamento di Big Muddy in Illinois, uno dei più rilevanti impianti fotovoltaici del Midwest. Intesa Sanpaolo, insomma, ha una presenza consolidata nel Paese e negli anni ha supportato le operazioni strategiche dei clienti e delle istituzioni finanziarie americane in settori come le infrastrutture, l'energia e l'industria. (riproduzione riservata)



Nicola Dominelli
Intesa Sanpaolo



Data Stampa Su Bff Bank 6640

Data Stampa shortisti 6640

**scatenati,
impegnato il 5%
del capitale**

Servizio a pagina 12

SULLA BANCA MILANESE BOOM DI SHORT DAL 25 MARZO, CON POSIZIONI CORTE VICINE AL 5%

In prestito il 7% del capitale Bff

Dopo il derisking annunciato a febbraio molto attivi gli hedge Citadel, Walleye e Two Sigma. Il ruolo di Bnp Paribas

DI EMERICK DE NARDA
E LUCA GUALTIERI

In Piazza Affari il titolo Bff Bank ha inanellato una serie di record negativi negli ultimi mesi. Non solo è uno dei titoli scesi di più, con un calo del 79% da inizio anno rispetto al +1,7% dell'indice Ftse Mib e al -10% dell'indice bancario, ma è anche tra i più venduti allo scoperto. Le posizioni corte dichiarate superano i 10 milioni di azioni, cioè oltre il 5% del capitale. E lo short potrebbe ampliarsi, visto che oggi circa il 10% delle azioni di Bff è in prestito. Questi titoli sono stati temporaneamente ceduti a intermediari che li hanno messi a disposizione degli hedge fund. Non tutti sono stati venduti allo scoperto, ma costituiscono il bacino tecnico a cui le strategie ribassiste possono attingere.

Il titolo si muove dentro un contesto di forte tensione. La banca milanese, specializzata nel factoring verso la pubblica amministrazione e guidata da qualche settimana da Giuseppe Sica, è stata oggetto di due interventi rilevanti da parte della vigilanza. Il primo, nel 2024, ha portato a una riclassificazione dei crediti verso la pubblica amministrazione e al congelamento temporaneo del dividendo. Il secondo, nello scorso fine settimana, ha visto l'affiancamento al cda di due commissari - Raffaele Lener e Francesco Fioretto - e l'emersione di nuove criticità nella classificazione dell'attivo. In particolare, Bankitalia ha indicato la possibilità di un aumento delle esposizioni deteriorate fino a 1,3 miliardi. Il

punto non è che i crediti siano peggiorati, ma che potrebbe cambiare il modo in cui vengono classificati. Bankitalia ha messo in discussione alcuni criteri utilizzati da Bff per stabilire quando un credito debba essere considerato in arretrato ai fini prudenziali.

Il risultato è che molti crediti che prima non risultavano formalmente scaduti potrebbero superare la soglia dei 90 giorni. E a quel punto scatta un meccanismo automatico: non viene considerata in ritardo solo la parte non pagata, ma l'intera esposizione verso quel debitore. Anche una quota limitata può quindi trascinare tutto il credito nella categoria dei past due. L'impatto patrimoniale non è ancora quantificato e resta molto incerto.

In questo contesto gli hedge fund si sono mossi con grande tempismo. Il numero di azioni prese in prestito ha registrato un'impennata a partire dal 25 marzo, segnale di un aumento della domanda di short. Tra i principali operatori figurano Citadel Advisors, con una posizione pari all'1,56% del capitale, Walleye Capital (1,4%), Marshall Wace (0,95%), Two Sigma (0,78%) e Ilex Capital (0,5%). Si tratta in gran parte di fondi che usano sia vendite a pronti sia strumenti derivati per costruire esposizioni ribassiste. Alcune di queste posizioni - come quella di Marshall Wace - sono aperte da tempo e con poche variazioni, segno che la scommessa contro il titolo non nasce con gli ultimi sviluppi ma ha radici più profonde. Parallelamente il mercato ha

iniziato a interrogarsi su un altro elemento: chi fornisce i titoli necessari a sostenere questo volume di vendite allo scoperto? In questo contesto si inseriscono i rumors sul possibile ruolo di Bnp Paribas. La banca francese ha recentemente comunicato di aver superato il 3% di Bff, arrivando al 3,64% attraverso operazioni effettuate sia sul mercato sia over the counter. Nella stessa comunicazione Parigi ha precisato che si tratta di attività riconducibili al normale svolgimento del trading e prive di intento strategico. Proprio questa natura non direzionale ha alimentato le speculazioni. Posizioni di questo tipo sono tipicamente legate ad attività di intermediazione - market making, gestione di derivati, servizi di prime brokerage - nelle quali le banche possono detenere titoli in bilancio e metterli a disposizione del mercato attraverso il prestito. Non ci sono evidenze pubbliche che Bnp sia controparte diretta degli short su Bff, ma l'elevato livello di titoli in lending e la presenza di un grande intermediario nel capitale hanno alimentato i rumors in una fase che resta di forte incertezza per il gruppo. (riproduzione riservata)





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1986 - T.1675

Smart Bank vince la causa con la Fondazione di Napoli

Foto: S. S. / Contrasto - Data Stampa 8640
di Luca Carrello

Smart Bank vince la causa con la Fondazione Banco di Napoli, suo ex socio. L'ente aveva citato in giudizio l'ex Banca del Sud per contestare il salvataggio del luglio 2022, che aveva diluito la sua quota dal 20 al 3%. All'epoca l'istituto era stato commissariato per l'alto numero di npl e il fondo londinese Cirdan, fondato da Antonio De Neri, si era offerto di comprarlo per quasi 4 milioni (38 euro ad azione). Quasi l'80% dei soci aveva

accettato, ma non la Fondazione di Napoli. L'ente non aveva nemmeno aderito all'aumento di capitale da 6 milioni in opzione ai soci contestando l'assenza di informazioni sul piano industriale. E davanti al Tribunale di Napoli ha criticato anche la ricapitalizzazione da 12 milioni che ha portato Cirdan al 96%. Il motivo? Il prezzo delle azioni emesse doveva essere 38 euro, uguale a quello offerto dal fondo inglese per le quote degli altri soci, non gli 11,82 euro fissati dai commissari. I giudici però hanno dato torto alla Fondazione perché la prima proposta era figlia di una transazione tra privati, comprensiva di un premio di maggioranza. Vista l'emergenza, inoltre, l'interesse preminente era il salvataggio della banca, commissariata di nuovo a fine 2023. (riproduzione riservata)



PER L'AD DE FRANCISCO LA FUSIONE TRA LE DUE CHALLENGER BANK AVVERRÀ ENTRO IL 2026

CF+ rilancia dopo Banca Sistema

Il passo successivo sarà l'espansione all'estero, anche con acquisizioni. A maggio altro aumento di capitale

DI LUCA CARRELLO

«**C**i presentiamo alla fusione nel migliore dei modi. Continuiamo a crescere nel tax credit e nel factoring, i nostri business con maggiore potenziale, e abbiamo chiuso il 2025 con un utile di 24 milioni, il primo della nostra storia. È ovvio poi che un'offerta come quella su Banca Sistema richiedeva anche una forte solidità patrimoniale. E noi in un anno abbiamo portato il patrimonio da 101 milioni a 177 milioni e lo rafforzeremo ancora con un nuovo aumento di capitale, che chiuderemo a maggio». Sono mesi impegnativi quelli che attendono Iacopo De Francisco. Prima di procedere alla fusione inversa, il ceo di CF+ dovrà completare gli ultimi passaggi dell'opas con cui ha conquistato l'80,75% di Banca Sistema. «Nelle prossime settimane partirà l'offerta obbligatoria, che rappresenta solo un passaggio tecnico legato alla componente del corrispettivo in azioni Kruso Kapital (la controllata del credito su pegno di Sistema, ndr). Ma le condizioni non cambiano e non procederemo al delisting, Banca Sistema rimarrà quotata».

Domanda. E dopo?

Risposta. L'offerta obbligatoria dovrebbe chiudersi entro metà giugno, ma abbiamo già depositato le liste per il nuovo cda e collegio sindacale di Sistema, di cui sono già ceo. Poi presenteremo a Bankitalia il progetto di fusione, che vogliamo completare entro fine 2026, mentre il piano industriale della realtà combinata sarà pronto tra fine 2026 e inizio 2027.

D. Che cosa ne verrà fuori?

R. Nascerà un istituto con più di 6 miliardi di attivi, presente nel factoring, nella finanza d'impresa, nei crediti fiscali e nella cessione del quinto. Kruso Kapital invece sarà deconsolidata e, se ci resterà una quota, la cederemo sul mercato. L'obiettivo è diventare una banca di credito specializzato ad alto roe.

D. Attiva anche all'estero?

R. La crescita internazionale è tra le nostre linee di sviluppo strategico. Partiremo dalla Spagna, dove Banca Sistema è già presente, e guarderemo anche ad altri mercati, come Grecia e Portogallo. Inoltre Banca Sistema ha già creato i presupposti per operare nel mercato calcistico inglese. Un percorso durante il quale saremo pronti a cogliere eventuali occasioni di consolidamento, sia tra le banche specializzate che tra quelle commerciali.

D. Elliott vi supporterà?

R. È il nostro primo azionista (90%) e lo sarà anche dell'entità combinata. Finora il fondo americano ci ha sempre sostenuti e sono convinto che lo farà anche in futuro. CF+ e Banca Sistema sono solo all'inizio di un percorso e devono ancora mostrare il loro potenziale sinergico. Nei prossimi anni tireremo fuori tutto il valore.

D. Anche dal factoring? Il caso Bff ha sollevato seri dubbi sul settore.

R. Sarà il nostro business più importante e non credo sia in crisi. Le banche attive nel factoring verso la Pa dovranno operare però in base a un new normal: applicare le norme esistenti in modo rigido, dotarsi di maggiore capitale regolamentare, raggiungere elevati livelli di efficienza operativa e avere una superiore capacità di gestione del dato. A queste condizioni il factoring verso la Pa, pur essendo una asset class complessa da gestire, rimarrà un business ad alta redditività. (riproduzione riservata)



Iacopo De Francisco
CF+



CONTRARIAN

PERCHÉ ORCEL NON PUÒ PERMETTERSI DI PERDERE LA PARTITA COMMERZ

► Istituti di credito che siano in grado di crescere come autentici campioni paneuropei: questa è l'esigenza espressa dal presidente di Unicredit Pier Carlo Padoan guardando, naturalmente, alla tormentata prova in cui la sua banca è impegnata con la partecipazione in Commerzbank e, in particolare, con il lancio dell'ops sul 100% della stessa.

In sostanza, data l'opposizione non mutata sia dei vertici della Commerz sia del governo tedesco a un'aggregazione con l'istituto di Piazza Gae Aulenti, Padoan e verosimilmente anche l'amministratore delegato Andrea Orcel auspicano una riforma del quadro istituzionale e regolatorio che agevoli la formazione di istituti di rilevanza e operatività europee. È possibile che agisca su di loro la sconfitta subita nel dovere abbandonare l'operazione con il Banco Bpm soprattutto a seguito dell'attivazione da parte del governo della normativa sul golden power, ora *sub iudice*. E probabilmente essi sperano che, con una revisione di normative di questo tipo attraverso indirizzi della Commissione Ue e, poi, con direttive si possano superare ostacoli localistici ed esclusivisti. Intanto però il vertice di Commerz, pur senza lasciar cadere la propria opposizione all'aggregazione, si è detto nelle scorse settimane favorevole ad avviare colloqui con il vertice di Unicredit. Vedremo se si verificherà un'evoluzione nei reciproci atteggiamenti. Ma bisogna aver presente che un'organica riforma normativa - non a pezzi e bocconi - in questo campo richiede che prima si completi l'Unione Bancaria varata 12 anni fa e sinora attuata solo per la parte concernente il pilastro della Vigilanza, mentre parzialmente è stato realizzato il secondo pilastro, quello della risoluzione delle banche in dissesto, e per nulla istituito il terzo pilastro, l'assicurazione europea dei depositi. Il completamento in questione è una *condicio sine qua non* anche per procedere alla realizzazione dell'Unione dei Risparmi e dagli Investimenti.

Ma, per tornare all'operazione Unicredit, va ricordato che il governatore Carlo Azeglio Ciampi sosteneva ai tempi che le banche per essere forti in Europa debbono prima rafforzarsi in Ita-

lia. Poi sopravvenne il timore, spesso evocato ad arte, di una fagocitazione delle banche europee da parte di quelle più forti americane. Ovviamente Unicredit forte lo è, ma porta con sé la predetta sconfitta subita che pur sempre potrebbe favorire una replica tedesca di questo tipo: «Sei stato respinto in casa tua (anche in merito all'aggregazione Montepaschi) e ora vieni da noi». Ciò a dimostrazione dell'errore compiuto nel promuovere l'operazione Bpm e abbandonare in precedenza quella dell'istituto senese. A questo punto però vale il detto napoletano «chi ha dato ha dato...». Una banca, che è al vertice con un'altra della graduatoria nazionale, non può però trovarsi nella condizione di chi subisce il noto detto «non c'è due senza tre» quanto a smacchi subiti e incumbenti. A un certo punto Orcel, che è un banchiere con lunga e positiva esperienza, ha capito che l'operazione tedesca richiede che si attivino le leve delle relazioni istituzionali, della comunicazione e dei rapporti con il vertice di Commerz. Ora deve essere chiaro negli obiettivi, avendo presente anche gli ostacoli per conseguirli e facendo i conti con essi. Non può sbagliare questa volta. Anche nella situazione attuale, senza ipotizzare una palinogenesi normativa e istituzionale, si può in teoria conseguire un accordo con la consorella tedesca. Dipenderà dal merito e dalle condizioni dell'intesa nonché dagli eventuali limiti della partecipazione.

Orcel possiede, in particolare, una grande esperienza nei merger. Ora la deve sfruttare sapendo bene che un nuovo fiasco potrebbe causare a catena conseguenze non propriamente favorevoli. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



ANNA MARIA POGGI

«La leva dei fondi europei per spingere la crescita»

Umberto Mancini

La presidente di Fondazione CRT: «Il nuovo ciclo 2028-2034 mette a disposizione 1.800 miliardi. Un potenziale da trasformare in opportunità per i territori. La filantropia non si limita più a erogare risorse, è partner di sfide complesse»

P. II-III

«Spinta allo sviluppo e focus sui fondi europei per accelerare la crescita»

La presidente di Fondazione CRT: «La filantropia non si limita più alle erogazioni, ma è uno strumento strategico per affrontare sfide complesse, dall'innovazione sociale alla sostenibilità. Per i territori una leva strutturale per trasformare le risorse in azioni»

ANNA MARIA POGGI

UMBERTO MANCINI

A

Anna Maria Poggi, lei è giurista e docente universitaria, e da giugno 2024 guida come presidente la Fondazione CRT. Che ruolo svolge la Fondazione nel panorama italiano e

che obiettivi vi siete dati?

«Oggi la Fondazione CRT è la terza fondazione bancaria in Italia, con un patrimonio che nel 2025 ha raggiunto 2,69 miliardi, in crescita del 7,5% rispetto al 2023. Questo risultato non è solo numerico, significa poter supportare progetti di grande scala, capaci di incidere concretamente sulla vita delle comunità. La nostra capacità finanziaria ci consente di intervenire in maniera strutturale e di contribuire a costruire infrastrutture sociali, culturali ed economiche durature. Il valore delle fondazioni oggi è tangibile, ma an-



che strategico supportando il Paese con risorse aggiuntive capaci di generare un impatto concreto».

È vero che la filantropia sta cambiando. In che modo?

«La filantropia contemporanea non si limita più alla semplice erogazione di fondi. È diventata uno strumento strategico per affrontare sfide complesse come innovazione sociale, disuguaglianze, sostenibilità ambientale e inclusione. Le fondazioni creano reti e collaborazioni tra soggetti pubblici e privati, supportano start-up, promuovono la cultura dell'innovazione e sostengono modelli di sviluppo sostenibile. Oggi infatti aprirsi al contesto internazionale è fondamentale: confrontarsi con altre realtà permette di condividere esperienze, strumenti e soluzioni efficaci, rendendo più incisivo l'impatto locale e contribuendo a rafforzare il ruolo dell'Italia nella filantropia europea».

Ma quali sfide internazionali influenzano anche le realtà locali?

«Le tensioni geopolitiche, le incertezze economiche e le emergenze climatiche ridefiniscono le priorità anche a livello locale. In Italia ciò significa rafforzare fiducia e partecipazione civica, soprattutto tra i giovani».

L'apertura internazionale è quindi strategica anche per la Fondazione CRT?

«Assolutamente sì. Le grandi sfide non conoscono confini. Confrontarsi con altre realtà consente di apprendere, condividere soluzioni e sviluppare approcci più efficaci. Il Forum Philea, il principale appuntamento europeo della filantropia, rappresenta un'occasione straordinaria: il prossimo anno lo portiamo a Torino, alle OGR, trasformando la città in un laboratorio internazionale di competenze, innovazione e reti collaborative».

La Fondazione ha scelto tre parole chiave: Cura, Crescita e Meraviglia. Cosa rappresentano?

«Sono il nostro manifesto di valori. La Cura valorizza welfare e inclusione, la Crescita riguarda istruzione e innovazione, la Meraviglia promuove arte e cultura come strumenti di coesione e sviluppo. Guidano la nostra programmazione operativa e il nostro programma pluriennale, traducendo le istanze del territorio in progetti concreti e innovativi».

E in termini concreti, quali risorse mette a disposizione la Fondazione per il 2026?

«Per il 2026 disponiamo complessivamente di 120 milioni di euro: 80 milioni per le attività ordinarie e 40 milioni per componenti straordinarie, con ulteriori 30 milioni da risorse accantonate nel 2025. Di questi, 80 milioni saranno destinati alle tre aree strategiche - Arte e Cultura, Ricerca e Istruzione,

Welfare e Territorio - incluse le attività realizzate in OGR tramite le nostre società strumentali. Queste risorse ci permettono di avviare nuove progettualità pluriennali, sostenere innovazione sociale e tecnologica e consolidare i programmi più ambiziosi».

Come la Fondazione favorisce innovazione e sviluppo economico locale?

«Collaboriamo con università, enti di ricerca, imprese e start-up. Alle OGR Tech abbiamo creato un ecosistema che ogni anno supporta 140 start-up e che fino a oggi ha catalizzato 480 milioni di euro. Altri esempi concreti sono la Digital Revolution House, realizzata con il Politecnico di Torino e l'AI4I, la collaborazione con ISI Foundation e la Comunità Energetica Rinnovabile, che coniuga innovazione, sostenibilità e sviluppo economico».

Per questo la Fondazione Sviluppo e Crescita CRT assumerà un ruolo centrale?

«Sì. Nata nel 2007 come mission-related investment della Fondazione CRT, realizza investimenti a impatto sociale in settori strategici come rigenerazione urbana, innovazione e start-up, sviluppo economico e sociale. Integra filantropia e attività economiche, combinando risorse finanziarie pazienti con un accompagnamento graduale dei progetti, stimolando lo spirito imprenditoriale e modelli di impresa sostenibile capaci di generare valore sociale reale. Dalla sua costituzione, la Fondazione Sviluppo e Crescita ha investito circa 179 milioni di euro».

Qual è il valore aggiunto per il territorio e le comunità?

«È una leva strutturale per trasformare idee e risorse in azioni concrete. Trasferisce competenze, crea reti, promuove innovazione tecnologica e sociale e contribuisce a costruire un ecosistema imprenditoriale sociale, valorizzando sia le imprese sia i cittadini meno privilegiati».

Le OGR sono oggi uno dei progetti più emblematici della Fondazione CRT. Come si configurano come polo di innovazione e quale ruolo giocano per la città e il territorio?

«Le OGR (Officine Grandi Riparazioni) rappresentano oggi un polo di innovazione scientifica, tecnologica e culturale, aperto alla città. Si tratta dell'intervento più rilevante della Fondazione CRT sul territorio, un punto di riferimento e benchmark per altre istituzioni, nonché un'opportunità di crescita e sviluppo per le attività culturali, imprenditoriali e sociali. Sono inoltre la sede naturale per lo sviluppo dei programmi più innovativi che la Fondazione CRT elaborerà in futuro».

Proprio alle OGR con Acri avete avviato un dialogo sui nuovi fondi europei. Qual è l'obiettivo di questo confronto?

«L'obiettivo principale è trasformare il grande potenziale dei fondi Ue del nuovo ciclo 2028-2034, che mette a disposizione circa 1.800 miliardi di euro, in opportunità concrete per i territori italiani. Alle OGR abbiamo promosso un confronto tra istituzioni, enti locali, imprese e società civile per condividere best practice, strumenti di progettazione e strategie per costruire partenariati internazionali. Insieme ad Acri vogliamo svolgere un ruolo strategico in questo, non solo informando sui programmi e sulle risorse disponibili, ma supportando direttamente enti, imprese e associazioni nella progettazione europea, attraverso strumenti operativi come la piattaforma EUknow.it. In questo modo i fondi europei possono tradursi in investimenti, innovazione e crescita economica reale, rafforzando la competitività dei territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il nuovo ciclo Ue 2028-2034 mette a disposizione 1.800 miliardi. Un potenziale che può diventare un'opportunità»

2,69

In miliardi di euro, il patrimonio al 2025 di Fondazione CRT, terza fondazione bancaria in Italia

140

Le start-up supportate ogni anno dall'ecosistema realizzato alle OGR Tech



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1992 - T.1740



Anna Maria Poggi, presidente della Fondazione CRT. Sopra (nella foto di Luigi de Palma), Ogr Talks, evento delle Ogr di Torino

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1982 - T.1740

Aspettativa di vita e risparmi

La sfida di Mediolanum contro il gap

Il direttore Volpato: «Viviamo di più ma siamo più esposti. Serve consapevolezza, investimenti e fisco primi alleati»

IL SENSO DELL'EVENTO

«Si rivolge al giovane che vuol costruire il proprio futuro e al nonno o genitore che vuole garantire tutela ai figli e nipoti»

di **Gabriele Manfrin**
FIRENZE

La vita si allunga, ma i risparmi spesso no. È qui che si apre una delle fratture più profonde del nostro tempo: vivere più a lungo senza avere gli strumenti per sostenere quegli anni in più. Un tema che non riguarda solo economisti e addetti ai lavori, ma chiunque guardi al proprio futuro — o a quello dei propri figli. Al centro dell'incontro "Dal forma al tuo futuro", organizzato da Banca Mediolanum, c'è proprio questo: trasformare la longevità da rischio a opportunità, attraverso consapevolezza e pianificazione. Ne abbiamo parlato con Stefano Volpato, direttore commerciale dell'istituto.

Perché oggi la longevità è una questione centrale?

«Perché è un cambiamento strutturale. Dal 1948 viviamo mediamente 20 anni in più e l'intelligenza artificiale darà un'ulteriore spinta alla diagnostica e alle cure. Il punto è che questi an-

ni non arrivano all'inizio della vita, ma alla fine, quando si è più fragili. E quindi più esposti anche dal punto di vista economico».

Qual è il rischio concreto per le persone?

«Già nel 2019 il World Economic Forum evidenziava un gap tra aspettativa di vita e risorse disponibili: le persone sopravvivono mediamente 14 anni ai propri risparmi. E quella fotografia non teneva conto dell'impatto che la tecnologia avrà sulla nostra longevità».

Il sistema attuale è in grado di reggere questo cambiamento?

«I due pilastri su cui hanno sempre contato gli italiani, welfare pubblico e famiglia stanno venendo meno. Ogni anno tocchiamo il minimo storico di nuovi nati, mentre entro il prossimo decennio oltre 6 milioni di italiani passeranno dall'essere contribuenti all'essere pensionati. Anche la famiglia sta cambiando: nascono meno figli, che spesso vivono lontano dai genitori».

Quindi cosa si può fare concretamente?

«Non siamo soli in questa sfida. Possiamo contare su tre alleati: il mercato, il tempo e il fisco. Spesso sui mercati si verificano periodi di incertezza come quello attuale. Dal 1982 ad oggi è stato un susseguirsi di crisi, spesso catastrofiche come il crollo del-

le Torri Gemelle o il Covid, eppure in questi 43 anni l'indice americano, il più rappresentativo dell'economia mondiale, è cresciuto di 88 volte».

Quanto conta il fattore tempo?

«È decisivo. Più a lungo si lascia lavorare un investimento, più gli interessi si accumulano su altri interessi. È il meccanismo dell'interesse composto, uno strumento potentissimo».

E il fisco può aiutare?

«Assolutamente sì. Pensiamo al Tfr: conferirlo in un fondo pensione permette di beneficiare di deduzioni fiscali e di una tassazione sui rendimenti molto più favorevole rispetto a lasciarlo in azienda».

A chi si rivolgono eventi come questo?

«A tutti. Al giovane che vuole costruire il proprio futuro, al genitore o al nonno che desidera garantire una tutela ai figli e ai nipoti. La pianificazione finanziaria non ha età».

Secondo lei manca educazione finanziaria in Italia?

«È un tema reale, di responsabilità condivisa. Da un lato serve più consapevolezza da parte delle persone, dall'altro è fondamentale che anche le istituzioni educative forniscano strumenti adeguati per affrontare la vita finanziaria. È una competenza che oggi non può più essere considerata opzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore commerciale di banca Mediolanum Stefano Volpato



L'evento al teatro Niccolini di Firenze

«Più longevità, ma servono tutele per il futuro»

Al convegno dell'istituto di credito focus sugli strumenti necessari ad autogarantirsi dignità anche in età avanzata

FIRENZE

C'è un filo che tiene insieme decenni di crisi globali: il lunedì nero, la guerra del Kuwait con il petrolio alle stelle, l'11 settembre, il crack di Lehman Brothers, la pandemia. Immagini diverse, stessa dinamica. Ogni volta il mondo si ferma, arretra, sembra cambiare direzione. Poi riparte. Le crisi si susseguono, ma vengono ciclicamente superate. È su questo sfondo che oggi si innesta una trasformazione più silenziosa e profonda: quella della longevità.

«Viviamo molto più a lungo dei nostri predecessori, abbiamo guadagnato circa vent'anni di vita», spiega Emanuela Notari, longevity strategist. Un tempo in più che però apre una doppia sfida: come riempirlo e come so-



stenerlo. La crescita dell'aspettativa di vita sta rallentando, ma continuerà. Il problema è il contesto in cui si inserisce: meno nascite, meno forza lavoro, più pensionati. «Il rischio è quello previdenziale: cosa succede quando aumentano i pensionati e diminuiscono i lavoratori?». La risposta, secondo Notari, è

inevitabile: cambiare approccio. «Il welfare pubblico mostra segni di affaticamento, dobbiamo costruire un welfare privato». Gli strumenti esistono, ma serve un salto culturale. Anche perché sta cambiando la struttura stessa della vita: non più lineare, concentrata nei primi decenni tra studio e lavoro, ma

frammentata, con carriere diverse, pause, ripartenze. «Sarà più complessa, ma più ricca di opportunità, a patto di affrontarla con una mentalità elastica».

Sul fronte sanitario, il tema si intreccia con la qualità della vita. «Siamo stati bravi ad allungarla, meno a garantirne il benessere negli ultimi anni», spiega Ennio Tasciotti, direttore Human Longevity program al San Raffaele. Fino ai 60 anni, in media, si resta in buona salute. Poi aumentano le patologie croniche. Malattie che incidono sulla qualità della vita e fanno crescere in modo significativo la spesa sanitaria. «Con una popolazione sempre più anziana, anche lo Stato si trova a sostenere costi sempre più elevati». In questo scenario, la longevità non è più solo un dato demografico, ma una variabile socioeconomica.

gab.man

L'INTERVENTO

Crisi e trasformazioni Ma il mercato tiene

Il manager Vittorio Gaudio
«Viviamo una convergenza
di grandi cambiamenti»

Una tensione attraversa il mondo, ma i mercati, almeno per ora, sembrano non farsi travolgere.

Nell'intervento di Vittorio Gaudio (direttore Asset Management & Advice di Banca Mediolanum) emerge una lettura che tiene insieme instabilità geopolitica e trasformazioni economiche. «Stiamo vivendo una convergenza



di grandi cambiamenti: geopolitica, energia, Ai», dice. Il riferimento è anche a ciò che sta accadendo nell'area del Golfo, snodo per gli equilibri mondiali: dove passa circa il 20% della produzione di petrolio. Eppure, accanto ai rischi, Gaudio invita a leggere i segnali positivi. I mercati, stanno reagendo con compostezza. «C'è una reazione positiva, con l'aspettativa che il conflitto si risolva rapidamente». Le borse, hanno mostrato una flessione contenuta, sul 6%, che Gaudio definisce «una correzione fisiologica». I mercati si muovono così, alternando periodi di contrazione e di rialzo. Per affrontarli occorre seguire alcune regole: l'economia reale è la più straordinaria produttrice di ricchezza, l'investimento va diversificato, bisogna rimanere investiti, meglio se si possono sfruttare i momenti di ribasso.

Data Sì: [San Marino](#) Data Stampa 6640

Data Sì: [San Marino](#)
**Acquisizione Banca,
Starcom chiede arbitrato**

Starcom Holding Ad e Assen Christov (foto), azionista di maggioranza nella holding bulgara, riferiscono di aver notificato alla Banca Centrale e al Governo della Repubblica di San Marino che intendono avviare un procedimento arbitrale contro lo Stato all'International Centre for Settlement of Investment Disputes (Icsid) a Washington. Al centro dell'azione, la Banca di San Marino, «e la domanda sarà per il risarcimento dei danni per almeno 150 milioni di euro». La società è infatti coinvolta in un'indagine sul tentativo di acquisizione della Banca e il tribunale del Titano aveva segnalato, a febbraio, «un piano parallelo per ricattare la Repubblica». «Se non raggiungeremo un accordo accettabile entro un termine ragionevole, proteggeremo i nostri interessi» ha detto Christov ossia «l'investimento nella banca».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1849 - T.1849_smart



I valori morali e gli scritti di Guido Carli bussola in un mondo cambiato

Protagonisti/1

Manuela Perrone

«S e non si salirà verso la creazione di istituzioni e strutture adeguate a una dimensione mondiale dei problemi, si scenderà inevitabilmente verso un ritorno all'arbitrio e alla divisione dei nazionalismi». Così sosteneva Guido Carli nel 1971. Profetico non soltanto nella pervicacia con cui nel dopoguerra concepì e realizzò il sogno di un'Italia «società aperta», pienamente integrata nell'economia internazionale grazie all'adesione agli accordi di Bretton Woods, e di un'Europa unificata oltre la moneta, ma anche nella visione di un mondo interconnesso in cui gli ossimori potessero sciogliersi e convivere senza contrapposizioni: Stato e mercato, stabilità ed efficienza, interesse nazionale e interesse sovranazionale. Il monito a prepararsi per imparare a governare nodi globali compare in esergo al capitolo introduttivo del volume "Per la stabilità monetaria e il mercato" - capitolo firmato dallo storico dell'economia Giovanni Farese - che raccoglie 26 interventi di Carli svolti negli anni dal 1960 al 1975, quando fu Governatore della Banca d'Italia, e pubblicati sulla rivista "Bancaria". Il volume - edito da Laterza, promosso dall'Associazione bancaria italiana (Abi) e dall'Istituto Luigi Einaudi per gli studi bancari, finanziari e assicurativi e curato da Federico Pascucci - è stato presentato ieri alla Luiss, di cui Carli fu uno dei fondatori. Convinto, come ha ricordato il rettore Paolo Boccardelli, che «l'università dovesse aprire le porte alla società civile e formare la classe dirigente del futuro».

«Questo libro produce stimoli intellettuali economici molto più rilevanti di quanto potevamo immaginare quando ne abbiamo deciso la pubblicazione», ha affermato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, alludendo alle conseguenze della crisi in Iran e nel Golfo e segnalando le parole dello statista pronunciate prima della crisi petrolifera del 1973. Le reazioni del Governatore alle scosse, ha sottolineato Patuelli, furono sempre «qualcosa di più che risposte monetarie». Anche oggi, «non si deve delegare la lotta all'inflazione, un'Idra dalle sette teste, esclusivamente alla sagacia e all'autonomia delle banche centrali. Per combatterla serve l'iniziativa dell'Unione europea. Il Carli di Maastricht ci ispira a sollecitare dall'Ue un nuovo slancio come quello del primo Pnrr». Lo ha detto con nettezza Paolo Savona, già presidente Consob, che con Carli lavorò sia in Bankitalia sia in Confindustria (nel 2026 ricorrono i 50 anni dalla presidenza di Carli in Viale dell'Astronomia): «Se in questo momento alle banche centrali venisse l'idea di innalzare i tassi di interesse creerebbero più danni di quanto necessario. L'inflazione da costi non può essere sanata da politiche monetarie stringenti».

Se Savona ha indicato nel coraggio e nella capacità di adattamento alla realtà le principali qualità di Carli, il giurista Sabino Cassese, professore emerito alla Scuo-

la Normale di Pisa, ha tratteggiato la «nuova diplomazia» inaugurata dal Governatore: non solo un «diplomatico della moneta», ma un precursore dei negoziati multilaterali che si rendono necessari quando «bisogna tenere conto non di due interessi, ma di molti». Ancora preveggenza. È stato il Governatore emerito Ignazio Visco a evocare, davanti agli «squilibri straordinari» che stiamo vivendo, l'esigenza di «una nuova Bretton Woods» come quella di cui Carli aveva intuito opportunità e poi declino: un sistema in cui «cercare di far rivivere l'idea che occorrono simmetria e condivisione di intenti». Nel frattempo, però, il rialzo dei tassi di interesse a suo avviso non può escludersi come strumento per contrastare non lo shock di offerta in sé, ma i «second round», gli effetti dell'aggiustamento dei prezzi delle imprese all'aumento dei costi.

Certamente il nesso tra economia e sicurezza era ben chiaro a Carli, come ha osservato Marta Dassù, senior advisor for European Affairs presso l'Aspen Institute. «Quando Carli e il Governatore tedesco Karl Blessing decisero di non esigere la convertibilità in oro degli attivi delle proprie bilance dei pagamenti, perché avrebbe minato la solidità di Bretton Woods, scelsero una strada che non aveva molto senso per i due Paesi europei ma segnalava quanto Italia e Germania tenessero conto della dipendenza dagli Usa e quanto avessero bene in mente che era interesse di entrambe tenere ancorati gli Stati Uniti all'Europa». E oggi, nell'era di Donald Trump? Per Dassù la novità sta nel salto dal «my country first» al «my country alone», che spiega anche le tendenze neomercantili.

«Viviamo sospesi tra un mondo che è morto e uno che non ha il potere di nascere», ha concluso Giovanni Orsina, direttore del dipartimento di Scienze politiche alla Luiss. Da qui «la legittima nostalgia verso i valori morali e comportamentali che emergono dalla figura di Carli e che hanno animato l'età dell'oro della Repubblica» e i suoi alfieri, da De Gasperi a Einaudi, da Menichella a Siglienti. «Ricostruire un ordine senza passare dalla catastrofe è possibile?», è la domanda. Una risposta arriva da quella che Farese ha definito «l'orma della classe dirigente», il terreno dove la nostalgia lascia lo spazio alla speranza. A patto che si sappia indossare il «mantello multicolore» di Carli, fatto di cooperazione, difesa dei diritti di libertà e rispetto dei doveri verso lo Stato e la comunità. E si rammenti il rischio di deriva: arbitrio e nazionalismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1740

IL VOLUME



INTERVENTI

DA GOVERNATORE

Il libro, edito da Laterza, raccoglie gli interventi di Guido Carli su «Bancaria»

Mps, arriva la record date per l'assemblea

Governance

Lovaglio si dice «fiducioso» di poter ottenere un nuovo mandato dagli azionisti

Luca Davi

A poche ore dalla scadenza della record date in vista dell'assemblea del 15 aprile, il titolo di Banca Monte dei Paschi di Siena si muove in rialzo, e chiude la giornata in progresso del 2,41 per cento. I giochi si faranno nelle prossime ore, visto che solo le azioni acquistate entro la giornata di oggi potranno essere portate - e fatte pesare - all'assise di metà mese, che definirà i nuovi equilibri nella governance del Monte.

L'attenzione del mercato è concentrata sulle indicazioni di voto di Glass Lewis, attese per oggi. Il proxy advisor, secondo per peso, è chiamato a esprimersi dopo la raccomandazione già diffusa da Iss, che nei giorni scorsi ha sostenuto la lista del consiglio uscente, indicando Fabrizio Palermo come candidato ceo. La lista del board è stata preferita a quella promossa da Plt Holding, che fa capo alla famiglia Tortora e che vede il ceo uscente Luigi Lovaglio nel ruolo di candidato al vertice. Al tempo stesso, dal proxy advisor è arrivato un suggerimento agli azionisti: un voto selettivo sui singoli candidati nel secondo passaggio assembleare.

Una posizione articolata, quella di Iss, che ha finito per attirare critiche da entrambe le parti in campo. Martedì è stato il board di Siena a difendere la propria lista: con una lettera inviata agli azionisti, la banca ha con-

testato i suggerimenti di Iss e ha invitato a sostenere profili (esclusi invece dal proxy) come il presidente Nicola Maione e il presidente del comitato nomine Domenico Lombardi. Ieri è stata la volta di Luigi Lovaglio. Che, in un'intervista a Bloomberg Tv, si è detto «fiducioso» di poter ottenere un nuovo mandato e di credere «fortemente che la continuità e l'esecuzione siano cruciali in questa fase». «Sono pienamente impegnato nei confronti della banca e delle sue persone e credo che questo impegno sarà riconosciuto dal mercato, come è successo negli ultimi quattro anni», ha detto il manager, che ha evitato di entrare nel merito delle ragioni della sua esclusione dalla lista del Cda. Lovaglio ha sottolineato invece la volontà di portare avanti il progetto industriale: «Ciò che conta è realizzare il piano, che considero solido ed efficiente, capace di assicurare un'elevata remunerazione e di preparare la banca alla prossima fase di consolidamento». Lovaglio è inoltre intervenuto sul dossier Mediobanca, ricordando il livello di adesioni raggiunto in Ops come «riconoscimento della validità del progetto». Rispetto all'inchiesta della Procura di Milano sulla scalata, il manager si è detto «fiducioso che tutto verrà chiarito».

Anche la lista Plt ha preso posizione sul parere di Iss, evidenziando come il percorso tracciato dal proxy possa portare «ad un periodo di prolungata incertezza, proprio nel momento in cui la Banca può permetterselo meno». Plt Holding esorta gli azionisti «a valutare con attenzione gli effetti concreti che le raccomandazioni di Iss sono destinate a produrre, tenuto conto dei meccanismi di voto che regolano questa elezione».



LUIGI LOVAGLIO
L'amministratore delegato uscente del gruppo Mps

REPUBBLICA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1740



Lovaglio contro tutti “Tornerò a guidare Mps”

Il manager: “Il mercato mi premierà”. Oggi il giudizio del proxy Glass Lewis

MILANO

Contro il parere di Iss che indirizza i grandi fondi istituzionali, contro il cda e contro i grandi soci privati di Mps, Luigi Lovaglio si dice «fiducioso» di tornare l'amministratore delegato di Monte. Una fiducia riposta nel piano d'integrazione con Mediobanca con il quale ha promesso di distribuire agli azionisti 16 miliardi di euro in 5 anni. Il piano, però, è stato bocciato dal mercato dove il titolo, dall'annuncio, ha perso il 14,5%, bruciando 4 miliardi di capitalizzazione.

Il banchiere, intervistato a Bloomberg Tv, ha poi glissato sulle ragioni della sua mancata ricandidatura escludendo che possano ricondursi all'inchiesta su Mediobanca: la banca, invece, ha fatto esplicito riferimento anche ai rischi legati agli sviluppi dell'indagine e ha poi evidenziato la necessità di una leadership «dotata di competenze, capacità e visione strategica maggiormente allineate alle imminenti sfide di mercato, che caratterizzeranno il futuro percorso di trasformazione» e che «favorisca una maggiore apertura al dialogo e

un'interazione più inclusiva ed efficace all'interno del consiglio» per garantire solide dinamiche di governance. Necessità alla luce delle quali ha poi deciso di non ricandidare l'ex ad.

Lovaglio, candidato ad nella lista Plt Holding, crede «fortemente che la continuità e l'esecuzione siano cruciali in questa fase» ed è sicuro che il mercato lo premierà «per quello che ha ricevuto negli ultimi quattro anni» in cui è stato alla guida del Monte, durante i quali ha rilanciato la banca, portandola a scalare Mediobanca e quadruplicando il valore delle azioni. «Il mercato conosce il mio track record. Quando mi dedico a un piano, lo eseguo», rivendica Lovaglio, che si dice «consapevole di ciò che serve fare» per realizzare i 700 milioni di sinergie promesse agli investitori. Quanto alla quota in Generali, il banchiere ribadisce che si tratta di un «nice to have», che offre diversificazione e opportunità nella bancassurance, ma il «focus strategico» di Mps sarà sull'attività bancaria.

Dopo Iss, oggi è atteso il giudizio dell'altro grande proxy, Glass Lewis. GIU. BAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040



DI BRUNO
VILLOIS

Banche più vicine alle aziende innovative

La fine del conflitto in Iran, annunciata alla Trump, ovvero sì però, ma, fa comunque respirare i mercati finanziari regolamentati, e dà una boccata di ossigeno ai carburanti, gas e elettricità. Ottimo se non fosse per l'allarme di Confindustria sul taglio retroattivo del credito d'imposta e le risorse mancanti per gli esodati 5.0. A giustificare le motivazioni delle correzioni governative ci ha provato il ministro del Tesoro, Giorgetti, addebitando i tagli agli effetti straordinariamente negativi derivanti dalla guerra in Iran e da quelli che ci saranno sui nostri conti pubblici, dovendo il governo arginare i nuovi macicosti per le famiglie. È però vero che le misure che penalizzano le imprese rischiano di arrecare un sostanzioso danno alla modernizzazione del nostro sistema industriale il quale, com'è ben noto, sviluppa una produttività, essenzialmente derivante dai ritardi di innovazione tecnologica, che è inferiore di ben oltre al punto percentuale dalle altre due locomotive che trainano l'area euro. Le piccole e medie imprese fanno sovente fatica a rivolgersi al sistema bancario, disponendo di meriti creditizi al limite della sostenibilità per ottenere finanziamenti straordinari, visto che quelli ottenuti sono essenzialmente indirizzati all'attività ordinaria per pagare tasse e balzelli. Il crocevia da percorrere nell'anno in corso dal governo ha quattro necessarie direttrici, tutte importanti, ma difficilmente si potranno percorrere tutte. Non sfiorare la linea assunta sui conti pubblici e mantenerla in ordine, ridurre accise e costi energetici per limitare la loro incidenza sul potere di acquisto delle classi meno abbienti e quella media, mantenere integralmente gli impegni con le imprese sul credito d'imposta e gli esodati 5.0, ridurre di un punto la pressione fiscale per limitare l'impatto sui con-

sumi derivante dal surplus del costo della vita post guerra Iran-Usa. Impossibile imboccarle tutte, possibile farlo andando sulle due che possono far evitare, o almeno ridimensionare, una possibile stagflazione. In primis direi di mantenere integralmente gli impegni con le imprese, il cui obiettivo deve però essere quello di modernizzarsi, migliorare la capacità competitiva e salvaguardare l'occupazione. La seconda via è di ridurre le accise sui carburanti e mitigare il costo di gas e luce. Per le altre due vie, a cominciare dal rigore sui conti pubblici, a mantenerla dovrebbe essere la scelta comunitaria di aprire allo sfioramento del 3% per il biennio in corso, mentre per il punto in meno di aliquota, si dovrà aspettare una corposo risalita della crescita del Pil che si avvicini all'inflazione programmata dalla Bce, ovvero del 2%, condizione che, per il triennio in corso appare impossibile da raggiungere. Fortificare le piccole imprese agevolandone la vita con una significativa sburocrazia serve ma non basta, se in parallelo non si pone al vertice del programmi gli investimenti pubblici e privati nell'innovazione tecnologica e un'istruzione mirata ai bisogni delle aziende. Per riuscirci è necessario che ci sia un ulteriore coinvolgimento del sistema bancario nella concessione del credito indirizzato agli investimenti. Meglio puntare su un sistema bancario più accomodante nell'erogazione, piuttosto che un credito bancomat per la politica socio-economica del Paese. Meglio puntare su aziende più innovative, in grado di investire costantemente, supportate dalle banche, che garantiscono occupazione qualificata, ben retribuita, bilanci vincenti e di riflesso maggiori entrate fiscali ordinarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20402 - L.1615_smart - T.1615_smart

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

PIAZZA AFFARI +3,17%
L'ipotesi di conflitto più breve
spinge Borse e titoli di Stato

Bellomo e Cellino — a pag. 8

L'ipotesi di guerra più breve spinge Borse e titoli di Stato

Mercati. Dopo il peggior mese da tre anni e mezzo, i listini globali rimbalzano: Milano +3,17%
In calo i rendimenti dei bond: il Bund torna sotto la soglia del 3%, lo spread sui BTp a 85 punti base



Gli analisti non si fanno grandi illusioni: comunque vada servirà tempo per ripristinare i flussi di petrolio

Maximilian Cellino

Prende corpo il rimbalzo dell'azionario europeo, reduce dal peggior mese da oltre tre anni e mezzo. A favorirlo sono le prospettive per una rapida risoluzione del conflitto in Medio Oriente, capaci per il momento di mettere in secondo piano anche le indubbe conseguenze che il blocco nelle catene di approvvigionamento energetiche sarà in ogni caso in grado di provocare alla crescita economica. Al tempo stesso il prezzo del petrolio ritraccia (per qualche ora) sotto i 100 dollari al barile e rialzano la testa i titoli di Stato, che vedono ridurre sensibilmente i loro rendimenti in ogni area geografica.

La giornata di Borsa si è conclusa con un rialzo del 3,17% per Piazza Affari, che come alla vigilia si è mossa in modo più rapido rispetto agli altri listini del Vecchio continente: Francoforte ha nel frattempo guadagnato il 2,62%, Madrid il 3,11% e Parigi l'2,10 per cento. L'avanzata è stata certo favorita dalla marcia innestata da Wall Street nelle ore serali del giorno precedente, che è proseguita anche ieri e in attesa del discorso che Donald Trump avrebbe poi pronunciato nella notte.

L'assenza di indicatori macroeconomici fondamentali in calendario contribuisce ulteriormente a legare i movimenti a pure considerazioni sulle evoluzioni dello scenario di guerra. «Il forte rialzo registrato dai titoli azionari nelle

ultime ventiquattre ore dimostra come una risoluzione delle ostilità, o la semplice speranza in tal senso, possa rapidamente spingere i mercati al rialzo», conferma Mark Haefele, responsabile degli investimenti di Ubs Global Wealth Management, convinto che le Borse globali «chiuderanno l'anno a livelli superiori a quelli attuali».

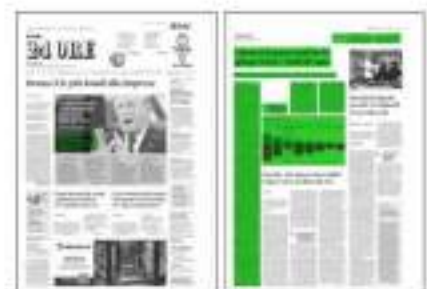
Non mancano tuttavia le considerazioni che inducono ancora a una certa prudenza: a partire dagli ostacoli che tuttora si frappongono alla cessazione delle attività militari nonostante i segnali di disponibilità a negoziare restino positivi, ma non solo. «La ripresa dei flussi energetici potrebbe richiedere un tempo maggiore - prosegue Haefele - e una conclusione improvvisa del conflitto che lasciasse poco chiaro lo status dello Stretto di Hormuz rischia anche di mantenere i prezzi dell'energia più elevati più a lungo».

Ed è molto probabilmente anche alla luce di questo motivo che gli esperti delle case di investimento guardano con sospetto le previsioni di mercato sui profitti societari per il 2026, cariche ancora a loro parere di eccessivo ottimismo. Gli economisti di Barclays ritengono per esempio che gli utili per azione previsti per le società europee nel 2026 non riflettano ancora del tutto l'impatto della guerra. Per questo hanno ridotto al 6% le stime di crescita per l'anno in corso rispetto al precedente +8% che già si trovava al di sotto del consenso generale. Le proiezioni di Barclays si basano in questo caso su un prezzo del petrolio attorno a 85-90 dollari al barile, ma se lo shock energetico

dovesse rivelarsi più persistente e spingere il barile oltre 100 dollari la crescita, nella migliore delle ipotesi, si collocherebbe su un livello ancora più ridotto.

Simili anche oggi le dinamiche sui titoli di Stato, con prezzi in aumento e rendimenti di conseguenza in riduzione (tranne che negli Usa). Negli Stati Uniti il Treasury decennale è infatti rimasto stabile al 4,32%, mentre in Europa il Bund è tornato sotto la soglia del 3% sulla stessa scadenza. In modo del tutto coerente con il ritorno di un certo appetito per il rischio fra gli investitori i nostri BTp, in discesa ieri al 3,84%, hanno ridotto la distanza dai titoli tedeschi a 85 punti base.

Proprio a questo proposito, gli analisti di UniCredit Research notano che per i mesi a venire «le prospettive economiche e politiche dell'Italia contano più delle oscillazioni della propensione al rischio degli investitori». La maggior esposizione del nostro Paese e della sua crescita ai prezzi dell'energia rischia infatti di condizionare anche gli investitori. La stessa UniCredit sottolinea che i mercati hanno già iniziato a scontare alcune di queste vulnerabilità e ritiene i BTp «un'interessante opportunità di acqui-



sto». Se però il conflitto dovesse inasprirsi ulteriormente e avere un impatto negativo più profondo sulla crescita e sui tassi della Bce, il timore è che gli spread possano «tornare a superare i 100 punti base». Uno scenario ancora piuttosto fluido, insomma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+6%

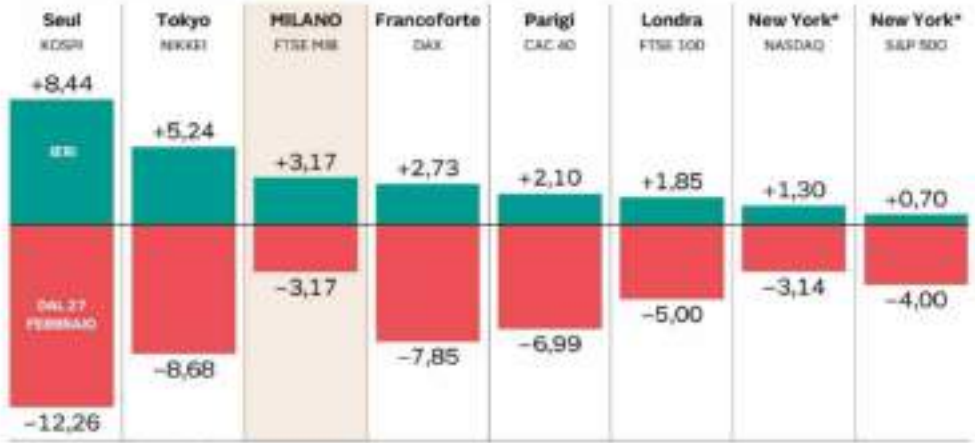
STIME SUGLI UTILI IN CALO

Gli analisti stanno iniziando a rivedere al ribasso le previsioni sugli utili delle aziende. Barclays ritiene per esempio che gli utili per azione previ-

sti per le società europee nel 2026 non riflettano l'impatto della guerra. Per questo hanno ridotto al 6% le stime di crescita per l'anno in corso rispetto al precedente 8%

Il gran rimbalzo dopo il crollo

Andamento dei principali indici di Borsa ieri e dal 27 febbraio (inizio della guerra in Iran). Dati in %



(*) Rilevazione ore 21:00 italiana

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28403 - L.1878 - T.1675

Vai all'articolo <https://www.ilssole24ore.com/art/contratto-bancari-sospensione-termini-fino-31-luglio-AIW04RGC>

Vai alla navigazione principale
Vai al contenuto
Vai al footer

Economia Lavoro

In Evidenza Criptovalute Spread BTP-Bund FTSE-MIB Petrolio

24+ Abbonati Accedi

24

I NOSTRI VIDEO

"Italia Innovativa", all'Aquila la prima tappa del tour dell'ANSA

Italia Innovativa, Marsilio: "Abruzzo grande sintesi di tradizione e..."

Italia Innovativa, Biondi: "A 17 anni dal sisma l'Aquila riparte dalla cultura"

Servizio | Lavoro

Contratto bancari, sospensione dei termini fino al 31 luglio

Accordo Abi e sindacati in vista della preparazione della piattaforma sindacale e della sua approvazione da parte delle assemblee dei lavoratori

di Cristina Casadei
1 aprile 2026



▲ Adobe Stock

Ascolta la versione audio dell'articolo

2' di lettura | English Version

Con la sospensione dei termini fino al 31 luglio, il verbale di accordo siglato ieri da Abi e dai sindacati (Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin) consente alle parti di avere il tempo tecnico per avviare la trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari che è scaduto proprio ieri.

Tecnicamente il verbale spiega che per avviare il percorso per il rinnovo del contratto, le parti concordano che convenzionalmente gli incontri che

Loading...

si svolgeranno entro il 31 luglio di quest'anno si considerano come se si fossero svolti entro il 31 marzo ad ogni conseguente effetto, con la mera sospensione fino al 31 luglio 2026 dei termini al 31 marzo 2026. Tutto questo, mantenendo ferma e impregiudicata la decorrenza al 1° aprile 2026 degli effetti di eventuali accordi che dovessero essere raggiunti nel corso degli incontri. Questa decisione da un lato consentirà stabilità alle aziende, mentre dall'altro permetterà ai sindacati di chiedere eventuali arretrati, come avvenuto con l'ultimo rinnovo che ha portato ai bancari un aumento medio di 435 euro. In mancanza di accordi intercorsi nel frattempo, la situazione rimarrà quella ferma a ieri, 31 marzo 2026.



Come spiega il segretario generale della Fubi, Lando Maria Sileoni, «portare la sospensione dei termini a fine luglio è importante per poter ascoltare la voce dei lavoratori e delle lavoratrici. Appena sarà definita la piattaforma sindacale indiremo le assemblee che dovranno svolgersi capillarmente e in tempi rapidi perché le lavoratrici e i lavoratori bancari aspettano con molto e giustificato interesse il rinnovo del contratto nazionale».

La fase in cui i lavoratori bancari stanno entrando non è né quella di una proroga del precedente contratto, né di un regime di ultrattività. Il testo precisa infatti che dal verbale non derivano né effetti di proroga o di ultrattività di disposizioni di cui sia espressamente prevista la scadenza al 31 marzo 2026 e questo è nell'interesse di entrambe le parti. Alle prestazioni lavorative, comunque, troveranno integrale applicazione i trattamenti economici e normativi previsti dall'ultimo contratto del 23 novembre del 2023.

ABBONAMENTO 1

anno di
abbonamento al sito
a prezzo scontato
Scopri di più →



ABBONAMENTO II

Sole 24 Ore 30% di
sconto
Scopri di più →



Nel verbale siglato ieri, le parti hanno anche preso atto che in attesa di quanto verrà definito negli incontri, prosegue l'operatività del Foc, il fondo per l'occupazione, con modalità di funzionamento e finanziamento in essere al 31 marzo del 2026. Nel frattempo proseguiranno gli incontri della cabina di regia sul digitale: ne sono già stati calendarizzati due, il 14 e il 28 aprile, mentre sono in corso le discussioni sulla piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto.

Riproduzione riservata ©

ARGOMENTI [verbale](#) [Associazione Bancaria Italiana](#)

Loading...

Brand connect

Loading...

I prossimi eventi



[Tutti gli eventi →](#)

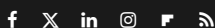
Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

[Iscriviti](#)

I video più visti

Le foto più viste



[TORNA ALL'INIZIO](#)

Il gruppo

Gruppo Il Sole 24 ORE
IlSole24OreTV
Radio24
Radiocor
24 ORE Professionale
24 ORE Cultura
24 ORE System

La redazione
[Contatti](#)

Il sito

Italia
Mondo
Economia
Finanza
Mercati
Risparmio
Norme&Tributi
Commenti
Management
Salute
HTSI

Tecnologia
Cultura
Motori
Moda
Real Estate
Viaggi
Food
Sport
Arteconomy
Sostenibilità
Scuola

[Newsletter](#)

Quotidiani digitali

Fisco
Diritto
Lavoro
Enti locali & Edilizia
Condominio
Sanità24
Agrisole

Link utili

Shopping24
L'Esperto risponde
Strumenti
Ticket 24 ORE
Blog
Meteo
24ORE POINT
Rassegnatori autorizzati

[Pubblicità Tribunali e P.A.](#)
[Case e Appartamenti](#)

[Trust Project](#)

Abbonamenti

[Abbonamenti al quotidiano](#)
[Abbonamenti da rinnovare](#)

[Abbonati](#)

Archivio

[Archivio del quotidiano](#)
[Archivio Domenica](#)